

Porto Alegre ovunque: illustrata la nuova formula dei movimenti, non un singolo vertice ma centinaia di eventi

# Dieci, cento, mille Social forum mo

23/1/2008

Geraldina Colotti

**U**n motore di ricerca per l'alternativa. Si potrebbe definire anche così la strana macchina del World social forum 2008, che per il prossimo 26 gennaio ha indetto in tutto il mondo una giornata di mobilitazione: non un solo Forum, com'è stato fino a oggi, ma centinaia di eventi organizzati in ogni angolo del pianeta da tutte le organizzazioni che condividono la piattaforma del movimento. Una strana macchina, plurale e articolata, spinta da energie umane e tecnologiche, che marcia ancora a pieno regime. Questo, almeno, dicevano le cifre, i temi e l'agenda illustrata ieri dai portavoce del Wsf italiano - Alessandra Mecozzi della Fiom-Cgil, Raffaella Bolini dell'Arci, Piero Bernocchi dei Cobas... - in una conferenza stampa ieri a Roma, nella Città dell'Altra economia. Significativo anche il nome della via che ospitava la sala: via Dino Frisullo, l'attivista prematuramente scomparso, che alle battaglie scomode e alle minoranze neglette ha dedicato la vita.

*Oltre ottanta paesi e mille organizzazioni diverse hanno risposto all'appello del Wsf per una giornata mondiale di mobilitazione altermondialista per il 26 gennaio. Ieri a Roma la presentazione, in collegamento con Iraq e Palestina*

Atene, maggio 2006: una manifestazione per il Social forum greco  
Foto Ap



«Rispondo subito alla domanda - ha esordito Raffaella Bolini - che più mi viene rivolta in questi giorni dalla stampa: questa modalità di azione del Wsf non è un sintomo di debolezza. Anzi. Siamo qui per parlarvi di una scommessa difficile: rendere visibile ciò che non appare». Un Wsf in buona salute, dunque, e aver evitato un incontro «centralizzato» è stato solo un risparmio economico ed energetico. Le discussioni accese sull'accettare o meno la presenza dei presidenti amici o delle organizzazioni politiche in quanto tali? Superate nella pratica, sembrerebbe: superate nel lavoro di radici e tessiture che porta alla costruzione di grandi momenti di mobilitazione di massa su questioni e scadenze di importanza sostanziale. Per il resto, ognuno procede su singole questioni territoriali, articolando le iniziative che meglio ritiene. «Il movimento ha fatto propria la pratica delle donne - dice ancora Bolini - che consentono mediazioni e non rotture». E Piero Bernocchi aggiunge: «È una pratica inedita per chi, come me, viene dalle battaglie del Novecento. I movimenti di oggi insegnano a non opporre soltanto dei no, ma a produrre alternative. Insegnano forme nuove. E poi - ha aggiunto il portavoce dei Cobas - che cos'è un'organizzazione come Via Campesina, se non una internazionale dei contadini in questo secolo in cui sperimentiamo forme nuove?»

Se non proprio un' internazionale, la mappa a tutto schermo allestito dal collettivo di mediattivisti del Wsf sembrava senz'altro un laboratorio di spazi, azioni e intelligenze provenienti dai luoghi dei conflitti che interrogano l'agenda altermondialista. Tutto si è messo in moto «con un invito di venti righe», ha detto Bolini. E ieri, sul sito ufficiale del Social forum (www.wsf2008.net) si erano già manifestate ol-

tre 1.000 diverse organizzazioni in 80 paesi dei cinque continenti. C'è chi «s'impegna sul problema dell'acqua, sui migranti o sul modello di sviluppo, sulla guerra - dice ancora Bolini - un'alleanza di temi e fili comuni che indica il percorso da Seattle al prossimo Forum Mondiale del 2009 che si svolgerà in Amazonia, centro di grandi conflitti sociali e ambientali».

Si è messa in rete anche la Russia, dove sono previste oltre trenta attività - dal piano culturale a quello sociale - che interesseranno anche le zone più decentrate del paese. In Australia è invece in agenda una grande manifestazione nazionale in difesa degli aborigeni, che rischiano di scomparire. Negli Stati Uniti, grandi manifestazioni per il ritorno degli sfollati di New Orleans alle proprie case, e per il recupero delle aree devastate dall'uragano, in mano alle speculazioni immobiliari. Dalla Palestina sotto assedio manifesteranno i pacifisti. Un convoglio umanitario formato da israeliani e palestinesi partirà da Gerusalemme e cercherà di raggiungere Gaza allo stremo.

In collegamento da Ramallah, dopo quello dall'Iraq occupato, Mustafa Barghouti ha fornito i numeri di una tragedia infinita: «Bush - ha detto - nel suo recente viaggio ha dato il via libera a Israele per chiudere la partita con Gaza. L'embargo di Gaza non è rivolto contro Hamas, ma contro il popolo. Senza elettricità, i bambini muoiono nelle incubatrici, i malati non hanno più ossigeno». Come spezzare l'assedio? Moltiplicando le iniziative di sostegno, ma soprattutto «impedendo ai propri governi di comprare armi da Israele», la quarta potenza mondiale per le esportazioni militari. «Come Mandela, dico che la Palestina è l'apartheid di questo secolo. Perché l'Europa non agisce come per il Sudafrica allora?», ha concluso Barghouti.

Stefano Milani Roma

Il 26 gennaio anche per l'Italia è *Global action day*, la giornata di lotta indetta al Forum sociale mondiale di Nairobi dello scorso anno. Ma se nel mondo si privilegeranno i temi sociali, il filo rosso che accomunerà tutte le manifestazioni del sabato italiano sarà la lotta alla guerra. In tutti i suoi aspetti e in tutte le sue forme: dal ritiro delle truppe nelle zone «calde» del mondo alla chiusura delle basi militari, dall'opposizione a che se ne costruiscano di nuove (a partire da Vicenza con il Dal Molin) alla riduzione delle spese militari, fino alla chiusura di caserme e fabbriche d'armi, «magari riconvertendole in unità abitative», propone il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi. A prendere parte alle diverse iniziative ci saranno tutte le anime del social forum (e del movimento pacifista di qualche anno fa), dall'Arci alla Rete Lilliput fino a quelle più radicali che il 9 giugno scorso scesero in piazza contro la visita di Bush a Roma: Action, Cobas, Global meeting network, Partito comunista dei lavoratori, RdB, Red Link, Rete dei Comunisti, Rete Disarmiamoli, Sinistra critica. Tutti a manifestare il 26, ma con lo sguardo rivolto un po' più in là, alla scadenza di marzo dove il parlamento sarà chiamato al voto sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Al proposito c'è anche in previsione la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma. Ci si

## E in Italia il mo sarà no war. E n

*Nel mirino il rifinanziamento della missione in Afghanistan, le spese militari e le basi Usa-Nato. Ma anche il Kosovo*

domanda però quale parlamento dovrà gestire la «patata bollente». La crisi di governo aperta in queste ore fa prefigurare gli scenari più diversi. O forse no, visto che sulle missioni internazionali il Palazzo ha sempre partorito un «sì» largamente bipartisan. «Vorrei sapere come Rifondazione si porrà a marzo», scuote i suoi Elettra Deiana del Prc, vicepresidente alla commissione Difesa. «Il giudizio sulla politica estera di questo governo - aggiunge - è altamente negativo, direi un fallimento totale nonostante Prodi continui a dire il contrario». Afghanistan, ma non solo. «Ora ci chiederanno - continua - anche di votare per il finanziamento del Kosovo, stiamo proprio varcando ogni limite di buon senso. Certo che se il governo non cade ora a marzo rischia davvero grosso». Comunque, indipendentemente da chi ci sarà da qui a un mese a guidare il paese, il messaggio del 26 gennaio non cambia. «Dovrà essere una giornata contro

Tutti  
Dal B

Ecco una  
mondo p  
dall'Afgh  
grande c  
La confe  
centinaia  
afghane,  
un Carne  
Banglad  
diritto al  
un tour g  
settiman  
interattiv  
corteo di  
concerto  
mobilitaz  
mobilitaz  
dei socia  
Kinshasa  
con una r  
senza po  
Cuba, al  
Assemble  
Francia,  
alla qual  
Amin, W  
Houtart,  
Sader.

Quei bambini non ci guardano più. Il Rapporto